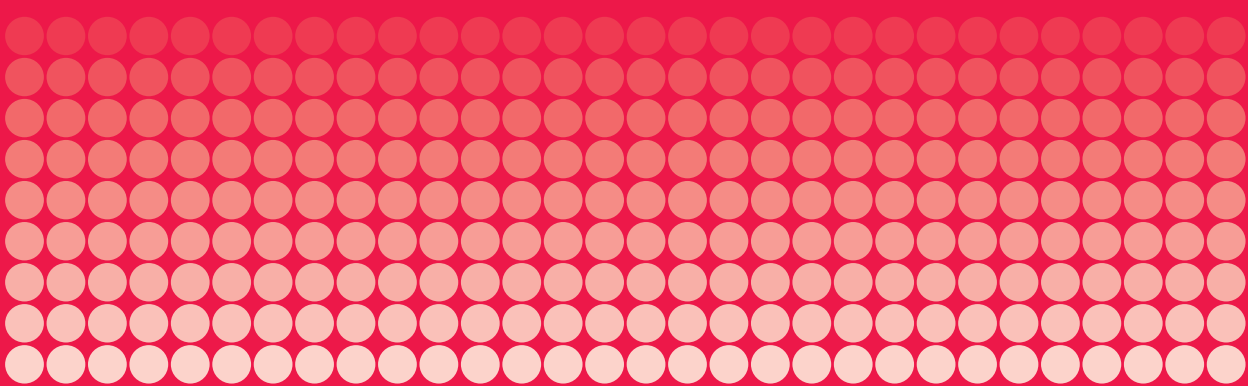


SIPRI YEARBOOK 2018

Armaments,
Disarmament and
International
Security

Sintesi in italiano



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Il SIPRI è un istituto internazionale indipendente impegnato in ricerche su conflitto, armamenti, loro controllo e disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce dati, analisi e raccomandazioni basate su fonti aperte a politici, ricercatori, media e pubblico.

IL SIPRI YEARBOOK

Il *SIPRI Yearbook 2018* offre una serie di dati originali relativi a spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, conflitti armati e operazioni multilaterali di pace, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti del controllo degli armamenti, della pace e della sicurezza internazionale. Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2018* e propone estratti delle sue appendici.

INDICE

1. Introduzione	1
Parte I. Conflitti armati e gestione del conflitto, 2017	
2. Conflitti armati e processi di pace	2
3. Operazioni di pace e gestione del conflitto	4
Parte II. Spesa militare e armamenti, 2017	
4. Spesa militare	6
5. Trasferimenti internazionali e produzione di armi	8
6. Forze nucleari nel mondo	10
Parte III. Non-proliferazione, controllo delle armi e disarmo, 2017	
7. Disarmo nucleare, controllo degli armamenti e non-proliferazione	12
8. Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza	14
9. Controllo degli armamenti convenzionali	15
10. Tecnologie <i>dual-use</i> e controllo del commercio delle armi	16
Appendici	18



1. INTRODUZIONE.

STABILITÀ INTERNAZIONALE E SICUREZZA UMANA NEL 2017

DAN SMITH

Nell'ultimo decennio la sicurezza globale si è notevolmente deteriorata. Sono aumentati il numero, la complessità e la letalità dei conflitti armati e in gran parte del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia meridionale si è assistito a violenze prolungate e sconvolgenti. Il numero totale degli sfollati nel mondo è di oltre 65 milioni, registrando una forte crescita negli ultimi anni. Alimentano complessità e insicurezza umana l'internazionalizzazione di quelli che spesso iniziano come conflitti puramente interni, il nesso tra la violenza criminale e le attività di svariati gruppi armati, e l'impatto del cambiamento climatico.

I trasferimenti internazionali di sistemi d'arma sono aumentati e la spesa militare globale si è stabilizzata su un altopiano. Nonostante il numero di testate nucleari dispiegate abbia continuato a diminuire, le misure che hanno portato a questo sviluppo sono oggi minacciate: Russia e USA si sono reciprocamente accusati di aver violato il Trattato del 1987 sull'eliminazione di missili a gittata intermedia e breve (*INF Treaty*), mentre non vi sono trattative in corso per estendere o sostituire il Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*), in scadenza a febbraio 2021.

Il panorama globale della non-proliferazione nucleare è disomogeneo. Nonostante gli sforzi internazionali per evitarlo, la Corea del Nord si è unita alle fila degli stati detentori di armi nucleari, mentre il Piano d'azione congiunto (*Joint*

Comprehensive Plan of Action, JCPOA) concordato con l'Iran è stato finora considerato un successo. Gli stati dotati di armi nucleari e i loro alleati si sono opposti all'adozione del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (*Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons*, TPNW) nel luglio 2017, mentre per i suoi sostenitori, ciò offre un'opportunità per procedere verso un disarmo completo. Permangono però profonde differenze filosofiche circa il rapporto tra armi nucleari e sicurezza internazionale.

Anche le tensioni internazionali e le nuove dinamiche di potere sono state al centro dell'attenzione nel 2017. La complicata relazione tra Russia e USA – inasprita tra l'altro dall'annessione della Crimea da parte della Russia e dal suo coinvolgimento nel conflitto in Ucraina orientale, nonché dalle accuse di interferenza russa nella politica interna occidentale – ha probabilmente compromesso nel medio periodo l'integrazione russa in Occidente. Altre cause di nervosismo a livello internazionale sono state le tensioni nell'area del Mar Cinese meridionale e orientale, quelle tra Cina e India, la ripresa del conflitto indo-pakistano sul Kashmir, la rivalità regionale tra Iran e Arabia Saudita, e il disaccordo nella NATO relativamente ai rapporti con la Turchia.

Al di là delle tensioni tra diadi rivali o all'interno di specifiche aree geografiche, c'è un quadro più ampio di relazioni geopolitiche e geostrategiche in evoluzione. Né il modello bipolare dell'era della Guerra fredda, né quello unipolare che ne è seguito aiutano a spiegare le dinamiche attuali. Mentre è evidente che vi è un cambiamento in corso, non è chiaro quale ne sarà l'esito. ●



2. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE

A differenza di quanto avveniva in passato, i conflitti armati contemporanei tendono a concentrarsi nelle aree urbane, colpendo e uccidendo più civili che militari. Nei primi 11 mesi del 2017 almeno 15.399 civili sono morti a causa di armi esplosive, la stragrande maggioranza nelle città, con un aumento del 42 per cento rispetto al 2016. Alla fine del 2016, gli sfollati a livello mondiale erano 65,6 milioni e pare che questi numeri record non siano destinati a diminuire, soprattutto alla luce della nuova emergenza rifugiati in Myanmar e di altre crisi di lunga data in altri paesi come Afghanistan, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sud Sudan, Siria e Yemen. Nel 2017, i conflitti armati hanno anche contribuito ad aumentare l'insicurezza alimentare, con ben sette paesi che registrano livelli di crisi o di emergenza per almeno un quarto della loro popolazione: Afghanistan, Repubblica Centrafricana, Libano, Somalia, Sud Sudan, Siria e Yemen.

Americhe

Vi sono segnali positivi nelle Americhe, dove il processo di pace in corso in Colombia potrebbe portare presto alla conclusione dell'unico conflitto armato attivo nell'emisfero occidentale. Tuttavia, in diversi paesi dell'America centrale e meridionale (tra cui El Salvador, Messico e Paraguay) i livelli di violenza politica e criminale sono rimasti elevati. Le città americane sono tra le più pericolose del mondo e si sta assistendo a un aumento dei trasferimenti forzati e delle deportazioni, soprattutto dal Nord America.

Asia e Oceania

Cinque paesi dell'Asia e dell'Oceania sono stati coinvolti in conflitti armati nel 2017: Afghanistan, India, Myanmar, Pakistan e Filippine. In Myanmar, la crisi dei Rohingya ha avuto importanti ricadute sul vicino Bangladesh, mentre altrove, come nelle Filippine, le forze di sicurezza statali hanno commesso impunemente svariati atti di violenza. In Afghanistan e nelle Filippine, lo Stato islamico (IS) è una minaccia crescente, mentre altre parti dell'Asia e dell'Oceania continuano a essere instabili per svariate ragioni. In particolare, le tensioni sono in aumento nell'Asia nordorientale – una delle regioni più militarizzate al mondo – soprattutto a causa dei programmi nucleari e missilistici della Corea del Nord. Un aspetto positivo è costituito invece dai processi di pace in corso in Nepal e in Sri Lanka, che hanno contribuito a una maggiore stabilità nei due paesi.

Europa

Due sono stati i conflitti armati attivi nel 2017 in Europa: nella regione del Nagorno-Karabakh (fra Armenia e Azerbaijan) e in Ucraina. Alcuni conflitti irrisolti sembrano più intrattabili, anche se inattivi: Cipro, Georgia (Abkhazia e Ossezia del Sud), Moldavia (Transnistria) e Kosovo. Sullo sfondo, le tensioni tra la Russia, i membri della NATO e l'Occidente si sono inasprite e sono state denunciate ingerenze russe nella politica interna occidentale. Gli stati europei hanno continuato a dare priorità alla lotta contro il terrorismo.



Medio Oriente e Nord Africa

Nel 2017 i conflitti attivi in Medio Oriente e Nord Africa sono stati sette: in Egitto, Iraq, Israele e Palestina, Libia, Siria, Turchia e Yemen. Molti di questi conflitti sono interconnessi e coinvolgono potenze regionali e internazionali così come numerosi attori sub-statali. Tra i principali sviluppi nella regione figurano le continue ripercussioni della Primavera araba, la rivalità regionale tra Iran e Arabia Saudita e le perdite territoriali di IS.

L'Egitto sta fronteggiando una delle peggiori situazioni degli ultimi decenni in termini di diritti umani e una guerra civile aperta nel Sinai. L'Iraq ha l'arduo compito di ricostruire le zone un tempo occupate da IS – soprattutto nella città di Mosul, che ha subito vaste distruzioni – e di raggiungere una riconciliazione politica tra e all'interno delle comunità sciita, curda e sunnita. La complessa guerra in Siria ha coinvolto potenze regionali e internazionali, causando lo sfollamento di metà della popolazione – oltre 5,4 milioni di rifugiati e più di 6,1 milioni di persone in una situazione di grave insicurezza alimentare. Né i colloqui di pace mediati dall'ONU né i negoziati di Astana sembrano aver compiuto grandi progressi. In Yemen, la coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha mantenuto il blocco parziale dei territori controllati dagli Houthis, con conseguenze umanitarie devastanti: almeno 17 milioni di persone, cioè il 60 per cento della popolazione – devono far fronte a un'acuta insicurezza alimentare.

Africa subsahariana

Nell'Africa subsahariana, sette paesi sono stati coinvolti in conflitti armati: Mali, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Somalia e Sud Sudan. Diversi altri paesi sono stati teatro di conflitti e tensioni post-belliche, tra cui Burundi, Camerun, Gambia, Kenya, Lesotho, Sudan e Zimbabwe. In Africa subsahariana si possono individuare due sviluppi principali. Da un lato, molti conflitti si sovrappongono tra stati e regioni a causa delle attività transnazionali di gruppi islamisti violenti, altri gruppi armati e reti criminali. In molti paesi, in particolare quelli del Sahel e della regione del Lago Ciad, questa sovrapposizione di conflitti si lega alla povertà estrema, all'instabilità, alla fragilità economica e alla scarsa resilienza – fattori che sono aggravati da cambiamento climatico, corruzione, politiche economiche inadeguate e mala gestione. Dall'altro lato, in Africa sembra esserci una crescente internazionalizzazione delle attività di contrasto al terrorismo, guidate principalmente da due attori statali esterni: Francia e USA. ●



3. OPERAZIONI DI PACE E GESTIONE DEL CONFLITTO

Il 2017 è stato un anno movimentato per le operazioni di pace, tanto sul campo quanto presso le amministrazioni centrali, in particolare per l'ONU. È continuata la riduzione del personale impiegato nelle operazioni di pace, iniziata nel 2012 con il ritiro della *International Security Assistance Force* (ISAF). Il personale impiegato sul campo è diminuito del 4,5 per cento nel corso del 2017, attestandosi a 145.911 unità. Sebbene il dispiegamento delle forze dell'ONU fossero in aumento prima del 2016, nel 2017 è sceso del 7,6 per cento, mentre il numero di membri del personale impegnato in operazioni non-ONU è aumentato del 2,3 per cento, raggiungendo i 47.557.

Tendenze e sviluppi delle operazioni di pace nel 2017

Nel 2017 erano attive 63 operazioni multilaterali di pace, una in più rispetto al 2016. Tre operazioni ONU sono state concluse: la missione in Costa d'Avorio (UNOCI), la missione in Colombia (UNMC) e quella di stabilizzazione ad Haiti (MINUSTAH). Queste ultime due sono state sostituite da missioni più piccole: la missione di verifica in Colombia (UNVMC) e la missione di sostegno alla giustizia ad Haiti (MINUJUSTH). Nel corso dell'anno solamente un'operazione non-ONU è stata chiusa, la missione di assistenza regionale alle Isole Salomone (RAMSI), mentre sono state avviate tre nuove operazioni: la missione della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) in Gambia (ECOMIG), la missione consultiva dell'UE a sostegno della riforma del settore della sicurezza in Iraq (EUAM Iraq) e la missione preventiva della Comunità per lo

sviluppo dell'Africa australe (SADC) nel Regno del Lesotho (SAPMIL). Sebbene l'ONU rimanga chiaramente l'attore principale, le due missioni condotte dalle comunità economiche regionali in Africa dimostrano come diversi attori africani stiano rivendicando un ruolo sempre maggiore nelle operazioni di pace. Ciò si riflette anche nell'istituzione della *Joint Force* del Gruppo dei Cinque per il Sahel (*Force Conjointe des Etats du G5 Sahel*, FC-G5S), un'operazione multilaterale che rientra nella zona grigia al di fuori della definizione di operazione di pace data dal SIPRI.

Tensioni con gli stati ospitanti

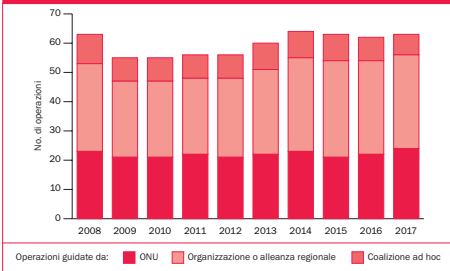
In linea con la nuova agenda di sostegno della pace (*Sustaining Peace*), le missioni dell'ONU prestano maggiore attenzione a processi di pace, peacebuilding e prevenzione dei conflitti, dovendo far fronte sempre più spesso a tensioni sulla sovranità nazionale e operando al limite del consenso dello stato ospitante. In Burundi, nella Repubblica Democratica del Congo e nel Sud Sudan, i governi sembrano considerare gli sforzi dell'ONU come una violazione della sovranità e reagiscono ostacolandone il dispiegamento. Al di fuori del sistema ONU è stato possibile fare molto di più. I governi tendono a privilegiare soluzioni militari a sostegno della loro autorità come la FC-G5S e la *Multinational Joint Task Force* (MNJTF) contro Boko Haram. In Gambia e Lesotho, le organizzazioni regionali sono riuscite a intervenire nonostante il discutibile livello di sostegno da parte degli stati ospitanti.

Decessi tra i peacekeepers

Negli anni precedenti, gli atti ostili nei confronti delle forze di peacekeeping erano



NO. DI OPERAZIONI MULTILATERALI DI PACE, 2008-17



un problema soprattutto per la missione ONU di stabilizzazione in Mali (MINUSMA). Nel 2017, però, anche la missione ONU di stabilizzazione nella Repubblica Centrafricana (MINUSCA) e quella nella Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO) hanno subito perdite considerevoli. Un episodio particolarmente critico è stato l'attacco del 7 dicembre a una base operativa di MONUSCO a Semuliki, nel Kivu settentrionale, in cui sono stati uccisi 15 peacekeepers tanzaniani e almeno 53 sono rimasti feriti. Nel complesso, l'ONU ha assistito a un drammatico aumento dei decessi dovuti ad atti ostili, sia in termini assoluti (da 34 nel 2016 a 61 nel 2017) che in rapporto al numero di effettivi schierati (da 0,39 a 0,61 ogni 1.000). Una valutazione indipendente della sicurezza dei peacekeepers, condotta dal tenente generale Carlos Alberto dos Santos Cruz, ha lasciato senza risposta una domanda fondamentale: in che modo l'ONU potrebbe aumentare l'agilità e la mobilità delle sue forze in maniera tale da avere un atteggiamento più determinato e proattivo per affrontare contesti e missioni sempre più impegnativi?

Riforma dell'ONU in materia di peacekeeping e budget

La riforma del peacekeeping e l'attuazione della relazione dell'*High-level Independent Panel on Peace Operations* (HIPPO) hanno continuato a essere discusse in seno all'Assemblea Generale e al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. A volte, tale discussione è stata messa in ombra da altri sviluppi: in particolare, la maggiore insicurezza del personale impiegato nelle operazioni di pace ONU e gli sforzi dell'amministrazione del presidente degli USA Donald J. Trump per ridurre drasticamente il budget per il peacekeeping.

Nel 2017, le operazioni di pace ONU, così come quelle africane, non potevano più contare su "finanziamenti prevedibili e sostenibili". I tagli di bilancio voluti da Trump hanno quindi costretto l'ONU a ripensare la propria strategia in molte operazioni. Alcuni paesi finanziatori sperano che questi tagli possano essere utilizzati pragmaticamente per rafforzare la riforma del peacekeeping.

Tuttavia, gli effetti dei tagli su alcune operazioni, come MONUSCO, e del ridimensionamento di altre missioni, come l'operazione ibrida dell'Unione Africana e dell'ONU in Darfur (UNAMID) potrebbero mettere a rischio i peacekeepers e rendere la popolazione ancora più vulnerabile. Se così fosse, è realistico aspettarsi che l'ONU continui a fare di più con meno e vale la pena correre il rischio? ●



4. SPESA MILITARE

Si stima che nel 2017 la spesa militare mondiale abbia raggiunto i 1.739 miliardi di dollari, il livello più alto dalla fine della Guerra fredda, pari al 2,2 per cento del PIL globale o a 230 dollari pro capite. La spesa complessiva risulta marginalmente superiore rispetto al 2016 (1,1 per cento in più in termini reali).

Per il settimo anno consecutivo, le spese militari in Nord America sono diminuite: lo 0,2 per cento in meno rispetto al 2016. Per contro, quelle in Asia orientale hanno continuato ad aumentare per il 23° anno consecutivo, con un incremento del 4,1 per cento rispetto al 2016. Anche in Europa occidentale la spesa è cresciuta, per il terzo anno consecutivo, dell'1,7 per cento rispetto al 2016. Nel resto del mondo l'andamento delle spese militari è stato eterogeneo: sono diminuite in Africa, America centrale e Caraibi, Europa orientale, mentre sono aumentate in Europa centrale, Medio Oriente (in base ai paesi per i quali sono disponibili dati) e Sud America.

Le spese militari degli USA rimangono le più alte del 2017 con un totale di 610 miliardi di dollari (3,1 per cento del PIL). Nonostante la spesa statunitense nel 2017 sia inferiore del 22 per cento rispetto al picco raggiunto nel 2010, la tendenza al calo si è attenuata. Alla fine del 2017, il Senato degli USA ha approvato un aumento sostanziale del budget militare (700 miliardi di dollari).

Nel 2017 la Cina ha stanziato circa 228 miliardi di dollari per le forze armate, con un aumento del 5,6 per cento rispetto al 2016 – l'aumento minore dal 2010, ma sempre in linea con la crescita del PIL e dell'inflazione.

L'Arabia Saudita è diventata il terzo paese per spesa militare a seguito di un aumento del 9,2 per cento, per un totale di

SPESA MILITARE MONDIALE, 2017

Regione	Spese (mld. USD)	Variazione (%)
Africa	(42,6)	-0,5
Nord Africa	(21,1)	-1,9
Africa subsahariana	21,6	0,9
Americhe	695	0,0
America centrale e Caraibi	7,6	-6,6
Nord America	630	-0,2
Sud America	57,0	4,1
Asia e Oceania	477	3,6
Asia centrale e meridionale	82,7	3,0
Asia orientale	323	4,1
Oceania	29,9	-0,6
Sud-est asiatico	41,1	0,1
Europa	342	-2,2
Europa centrale	24,1	12
Europa orientale	72,9	-18
Europa occidentale	245	1,7
Medio Oriente
Totale mondiale	1.739	1,1

() = stime incerte; .. = dati non disponibili.

Dati espressi in USD a prezzi correnti (2016).

Variazioni espresse in termini reali (2016-17).

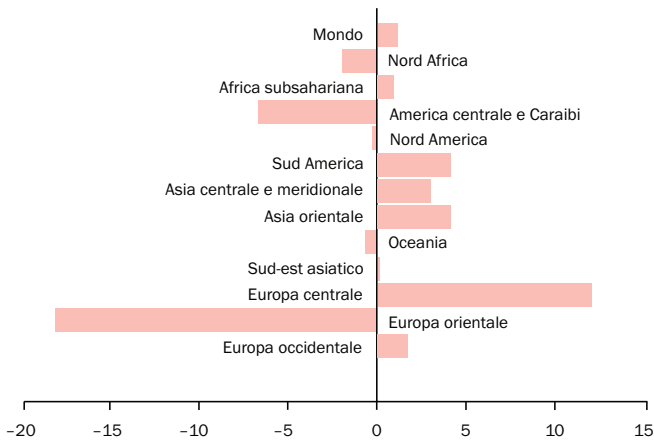
69,4 miliardi. La spesa della Russia è stata invece ridotta del 20 per cento (66,3 miliardi di dollari) posizionando il paese al quarto posto. L'India, la cui spesa è aumentata del 5,5 per cento nel 2017 raggiungendo i 63,9 miliardi di dollari, si posiziona invece quinta.

Debito, prezzo del petrolio e spesa militare

Per i paesi le cui economie dipendono dalle esportazioni di petrolio, l'entità delle entrate pubbliche da esse derivanti svolge un ruolo primario nelle decisioni di spesa. Il calo del prezzo del petrolio nel 2014 (e i prezzi bassi da allora) ha ridotto le entrate in questi paesi, determinando la necessità di trovare fonti alternative (ad esempio, prestiti o debiti) per finanziare le spese,



VARIAZIONE PERCENTUALE NELLA SPESA MILITARE, PER REGIONE, 2016-17



comprese quelle militari. Una valutazione dell'andamento del prezzo del petrolio rispetto all'andamento della spesa militare e del debito in rapporto al PIL di 15 paesi esportatori di petrolio – Algeria, Angola, Azerbaigian, Ecuador, Iran, Iraq, Kazakistan, Kuwait, Messico, Nigeria, Norvegia, Russia, Arabia Saudita, Sud Sudan e Venezuela – ha dimostrato che, al calo del prezzo del petrolio, è stato necessario cercare fonti alternative di finanziamento. Per questi 15 paesi, la spesa militare tra il 2014 e il 2017 è diminuita in media del 16 per cento, il prezzo del petrolio è sceso di oltre il 45 per cento e l'aumento del debito totale in percentuale del PIL è stato di circa il 154 per cento. La differenza tra entrate e spese è stata quindi finanziata principalmente dal debito.

Trasparenza nella spesa militare

Nel 2017, il SIPRI ha compiuto importanti passi avanti per aumentare la trasparenza circa la spesa militare attraverso la mappatura dei finanziamenti fuori bilancio in Perù e Venezuela. Tali spese, che non facendo parte del budget dello

stato risultano spesso poco trasparenti, sono di solito ricavate attraverso le esportazioni di risorse naturali. Questo denaro può essere utilizzato per acquistare armi e finanziare altre attività senza che il Parlamento o il ministero delle Finanze ne siano a conoscenza e offre quindi ottime opportunità di arricchimento personale per i funzionari pubblici e gli affaristi coinvolti nei processi decisionali. In Perù e Venezuela, tali spese sono ammontate a miliardi di dollari, spesso senza chiare responsabilità o supervisione.

La scarsa trasparenza della spesa militare a livello internazionale continua a destare preoccupazione, in particolare nel contesto della Relazione dell'ONU sulla spesa militare. Al 31 luglio 2017, almeno 42 stati avevano presentato all'ONU un rapporto sulla loro spesa militare nel 2016. Non sono pervenuti rapporti da nessuno stato dell'Africa o del Medio Oriente, né da quattro dei cinque maggiori *spender* a livello globale: USA, Cina, Arabia Saudita e India. La persistente scarsa partecipazione al meccanismo di rapporto dell'ONU ne mette a rischio la futura capacità. ●



5. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI E PRODUZIONE DI ARMI

Il volume dei trasferimenti internazionali di sistemi d'arma è aumentato del 10 per cento tra i quinquenni 2008–12 e 2013–17, raggiungendo il livello più alto dalla fine della Guerra fredda. Tale aumento conferma la tendenza ascendente iniziata nei primi anni 2000.

I cinque maggiori fornitori di armi nel periodo 2013–17 – USA, Russia, Francia, Germania e Cina – rappresentano il 74 per cento del volume totale delle esportazioni a livello globale. A partire dal 1950, USA e Russia (o URSS prima del 1992) sono sempre stati di gran lunga i maggiori fornitori di sistemi d'arma e, insieme a quelli dell'Europa occidentale, hanno storicamente dominato la classifica dei primi dieci fornitori.

I cinque principali importatori di armi sono India, Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti e Cina, che insieme rappresentano il 35 per cento delle importazioni totali. Le regioni dell'Asia e dell'Oceania sono quelle che più hanno beneficiato dei trasferimenti di sistemi d'arma, rappresentando il 42 per cento del volume totale globale delle importazioni

NO. DI DICHIARAZIONI AL REGISTRO ONU DELLE ARMI CONVENZIONALI, 1992–2016



PRINCIPALI ESPORTATORI E IMPORTATORI DI SISTEMI D'ARMA, 2013–17

Esportatori	Quota sull'export globale (%)	Importatori	Quota sull'import globale (%)
1 USA	34	1 India	12
2 Russia	22	2 Arabia Saudita	10
3 Francia	6,7	3 Egitto	4,5
4 Germania	5,8	4 EAU	4,4
5 Cina	5,7	5 Cina	4,0
6 Regno Unito	4,8	6 Australia	3,8
7 Spagna	2,9	7 Algeria	3,7
8 Israele	2,9	8 Iraq	3,4
9 Italia	2,5	9 Pakistan	2,8
10 Paesi Bassi	2,1	10 Indonesia	2,8

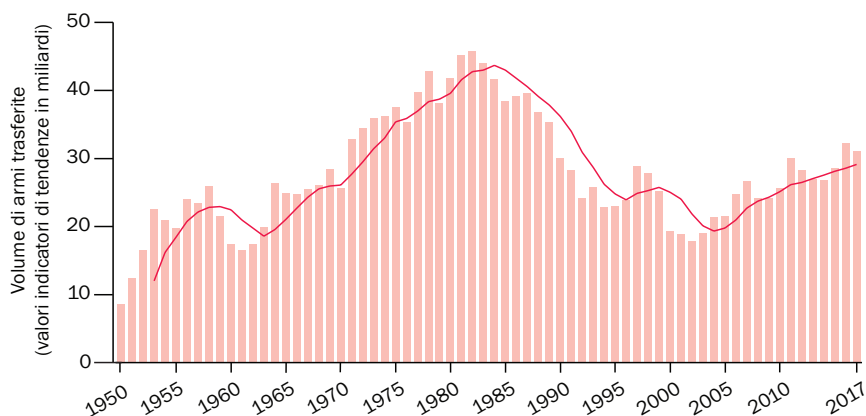
nel periodo di riferimento. Segue il Medio Oriente con il 32 per cento delle importazioni. Il flusso di armi dirette verso il Medio Oriente è cresciuto del 103 per cento tra i quinquenni 2008–12 e 2013–17. Anche quello verso l'Asia e l'Oceania è aumentato, dell'1,8 per cento. Al contrario, il flusso verso l'Europa è diminuito notevolmente (22 per cento), così come quello verso le Americhe (29 per cento) e l'Africa (22 per cento).

Trasparenza nei trasferimenti di armi

Come negli ultimi anni, nel 2017 si sono registrati pochi sviluppi positivi per quanto riguarda la trasparenza nei trasferimenti di armi. Il numero di stati che hanno comunicato le proprie importazioni ed esportazioni al Registro ONU delle armi convenzionali ha raggiunto i minimi storici, e non si sono verificati cambiamenti di rilievo per quanto riguarda i vari meccanismi di notifica nazionali e regionali. Tuttavia, la maggior parte degli stati che hanno ratificato il Trattato sul commercio di armi del 2013 hanno adempiuto all'obbligo di



TENDENZE NEI TRASFERIMENTI DI SISTEMI D'ARMA, 1950-2017



comunicare le esportazioni e importazioni di armi.

Il valore finanziario delle esportazioni di armi, 2016*

Nonostante i dati del SIPRI sui trasferimenti di armi non rappresentino il loro valore finanziario, molti paesi esportatori pubblicano tale informazione. Sulla base di questi dati, il SIPRI stima che il valore totale del commercio mondiale di armi nel 2016 sia stato pari ad almeno 88,4 miliardi di dollari.

Produzione di armi e servizi militari

La classifica SIPRI dei 100 maggiori produttori di armi e servizi militari indica quali sono le grandi industrie di armamenti (al di fuori della Cina) per vendite interne ed esportazioni. Il fatturato totale di queste imprese per il 2016* è stato di quasi 375 miliardi di dollari (1,9 per cento in più rispetto al 2015), rappresentando il primo anno di crescita dal 2010. Ciò è principalmente attribuibile all'aumento complessivo

delle vendite di società con sede negli USA, che dominano la classifica. Le vendite dei produttori dell'Europa occidentale sono rimaste stabili nel 2016, quelle delle società russe hanno continuato a crescere, mentre si sono registrate tendenze contrastanti per quanto riguarda le vendite dei produttori di armi in paesi con industrie emergenti e in altri con industrie già consolidate. Tra i principali fattori di crescita della vendita di armi da parte dei 100 maggiori produttori si annoverano le tensioni internazionali e i conflitti armati sul lato della domanda, e l'attuazione di strategie di industrializzazione militare a livello nazionale sul lato dell'offerta. Altri fattori di cambiamento possono essere le fusioni, le acquisizioni e le cessioni di imprese. ●

* Ultimo anno per cui sono disponibili dati.



6. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

All'inizio del 2018 nove stati – USA, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan, Israele e Repubblica Popolare Democratica di Corea (o Corea del Nord) – disponevano di circa 14.465 testate nucleari, di cui 3.750 dispiegate e operative. Di queste, circa 2.000 sono tenute in stato di elevata prontezza.

Arsenali nucleari

Nel complesso, il numero di testate nucleari continua a diminuire, principalmente grazie alla riduzione degli arsenali di USA e Russia – che insieme rappresentano il 92 per cento delle armi nucleari al mondo – come previsto dal Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*). Nonostante la diminuzione del loro arsenale, sia gli USA che la Russia hanno in corso vasti e costosi programmi di modernizzazione per i propri sistemi di lancio, missili, testate e impianti di produzione nucleari.

Gli arsenali degli altri stati dotati di armi nucleari sono nettamente più piccoli, ma tutti stanno sviluppando o installando nuovi sistemi d'arma, oppure hanno annunciato l'intenzione di farlo. Si ritiene che Cina, India, Corea del Nord e Pakistan stiano ampliando le dimensioni dei loro arsenali nucleari.

La Corea del Nord conduce il sesto test nucleare

La Corea del Nord continua a dare priorità al suo programma nucleare militare come elemento centrale della sua strategia di sicurezza nazionale e ha condotto il suo sesto test nel 2017, portando a 2058 il numero totale di esplosioni nucleari registrate in tutto il mondo dal 1945.

Scarsa trasparenza

La disponibilità di informazioni affidabili sullo stato degli arsenali e delle capacità degli stati dotati di armi nucleari varia notevolmente. Gli USA hanno rivelato importanti informazioni sulle loro scorte e capacità nucleari. Anche il Regno Unito e la Francia hanno rilasciato alcuni dati, mentre la Russia si rifiuta di rivelare pubblicamente la composizione delle sue forze, come previsto invece dal *New START*, condividendo però queste informazioni con gli USA. Il governo statunitense ha smesso di divulgare informazioni dettagliate sulle forze nucleari russe e cinesi. I governi di India e Pakistan rilasciano dichiarazioni su alcuni dei loro test, ma non forniscono informazioni sullo stato o sulle dimensioni dei loro arsenali. Israele mantiene la sua politica di opacità, mentre la Corea del Nord non fornisce informazioni sulle proprie capacità nucleari. ●



FORZE NUCLEARI NEL MONDO, 2017

Paese	Testate dispiegate	Altre testate	Inventario totale
USA	1.750	4.700	6.450
Russia	1.600	5.250	6.850
Regno Unito	120	95	215
Francia	280	20	300
Cina	-	280	280
India	-	130-140	130-140
Pakistan	-	140-150	140-150
Israele	-	80	80
Corea del Nord	-	(10-20)	(10-20)
Total	3.750	10.715	14.465

- = zero; () = dati incerti non inclusi nel totale. 'Altre testate' include sia le testate operative in giacenza sia quelle ritirate e in attesa di smaltimento. Le cifre relative a Russia e USA non corrispondono necessariamente a quelle contenute nelle dichiarazioni del Trattato sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*) a causa delle norme di conteggio del Trattato stesso. Le cifre totali comprendono la stima più elevata quando viene indicato un intervallo di valori. Tutte le stime sono approssimative e fanno riferimento al gennaio 2018.

STOCK GLOBALE DI MATERIALE FISSILE, 2017

Il materiale fissile rappresenta la materia prima delle armi nucleari. I più comuni sono l'uranio altamente arricchito (*Highly Enriched Uranium*, HEU) e il plutonio separato. Cina, Francia, Russia, Regno Unito e USA hanno prodotto sia HEU che plutonio per le loro armi nucleari; India e Israele hanno prodotto soprattutto plutonio, mentre il Pakistan ha prodotto per lo più HEU, ma sta migliorando la sua capacità di produzione di plutonio. La Corea del Nord ha prodotto plutonio per utilizzarlo negli armamenti nucleari, ma potrebbe aver prodotto anche HEU. Tutti gli stati dotati di un programma nucleare civile possono produrre materiale fissile.

Il Panel internazionale sui materiali fissili redige informazioni sugli stock globali di materiale fissile.

	Stock globale, 2017
HEU	-1.340 tonnellate
Plutonio separato	
Stock militare	-230 tonnellate
Stock civile	-290 tonnellate



7. DISARMO NUCLEARE, CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI E NON-PROLIFERAZIONE

Nel 2017 gli sforzi globali per promuovere il disarmo nucleare e la non-proliferazione hanno ricevuto nuovo impulso.

Trattato sulla proibizione delle armi nucleari

Il 2017 è stato caratterizzato dai negoziati e dall'apertura alla firma del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (*Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons*, TPNW). Il Trattato è il primo accordo internazionale giuridicamente vincolante che vieta le armi nucleari, con l'obiettivo di eliminarle completamente. L'inizio dei negoziati è stato disposto da una risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU alla fine del 2016, a sua volta motivata dalla crescente consapevolezza internazionale delle devastanti conseguenze umanitarie dell'uso di armi nucleari. Queste misure riflettevano la frustrazione di molti stati non detentori di armi nucleari, che ritenevano che gli stati dotati di tali armi non stessero prendendo sul serio l'obbligo di perseguire il disarmo nucleare previsto dal Trattato del 1986 di non-proliferazione delle armi nucleari (*Non-Proliferation Treaty*, NPT). I sostenitori del TPNW, pur riconoscendo che non avrebbero ottenuto una riduzione immediata degli arsenali nucleari esistenti, hanno sottolineato l'impatto normativo a lungo termine del Trattato, che servirebbe a delegittimare e stigmatizzare le armi nucleari, contribuendo così al raggiungimento dell'obiettivo finale di disarmo nucleare. Nel contempo, nel corso del 2017 è stato riconosciuto che le relazioni tra il TPNW, il TNP e altri accordi avrebbero dovuto essere definite nel tempo per

L'IRAN E IL PIANO D'AZIONE CONGIUNTO

Nel 2017, l'Iran ha continuato ad attuare il Piano d'azione congiunto (*Joint Comprehensive Plan of Action*, JCPOA) volto a limitarne il programma nucleare. Il JCPOA è stato concordato nel luglio 2015 tra l'Iran e il gruppo noto come l'E3/UE+3 (Francia, Germania e Regno Unito, più Cina, Russia e USA). Nel corso dello scorso anno, tuttavia, le tensioni politiche tra Iran e USA hanno minacciato di compromettere l'accordo. In ottobre, il presidente degli USA, Donald J. Trump, ha rifiutato di dichiarare che il continuo aumento delle sanzioni degli USA nei confronti dell'Iran fosse proporzionale alle azioni dell'Iran nell'ambito del JCPOA – una decisione che ha dato luogo, in base alla legislazione, a un periodo di revisione di 60 giorni per il Congresso degli USA al fine di decidere se ripristinare le sanzioni. Sebbene il Congresso non abbia successivamente deciso di farlo, la scelta di Trump ha messo gli USA in contrapposizione con tutti gli altri firmatari del JCPOA.

evitare la frammentazione degli sforzi di disarmo.

Controllo degli armamenti nucleari tra USA e Russia

Russia e USA hanno continuato ad attuare il Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*), che pone limiti numerici alle loro forze nucleari strategiche. Tuttavia, le prospettive di continuità dei progressi compiuti nel controllo delle armi nucleari tra Russia e USA sembrano essere sempre più dubbie. Nessuno dei due paesi ha dichiarato che avrebbe accettato una proroga del programma *New START* prima della scadenza prevista nel 2021. Russia e USA hanno inoltre mostrato scarso



interesse a negoziare riduzioni più consistenti dei loro arsenali nucleari rispetto a quelle imposte dal *New START*. Allo stesso tempo, gli USA hanno continuato a sostenere che la Russia abbia violato il Trattato del 1987 sull'eliminazione di missili a gittata intermedia e breve (*INF Treaty*), quando ha dispiegato un nuovo missile da crociera per il lancio da terra, vietato dal Trattato. Questi sviluppi si inseriscono in un più ampio contesto di deterioramento delle relazioni politiche tra Russia e USA e sottolineano le differenze fondamentali tra i rispettivi obiettivi e priorità in materia di controllo degli armamenti.

Controllo multilaterale degli armamenti

Nel febbraio 2017, la Conferenza sul disarmo, l'unico forum multilaterale per negoziare accordi sul controllo degli armamenti e sul disarmo, ha rinnovato gli sforzi per sbloccare l'impasse che ha impedito di adottare un programma di lavoro a partire dal 2009. La Conferenza ha istituito un gruppo di lavoro incaricato di fare il punto sui progressi compiuti e di individuare un terreno comune per un programma di negoziazione. A maggio è

stata convocata a Vienna la prima sessione del Comitato preparatorio per la Conferenza di revisione del 2020. Vi sono stati anche eventi connessi a due punti irrisolti dell'agenda multilaterale per il disarmo e la non-proliferazione: un trattato sulla riduzione dei materiali fissili (*Fissile Material Cut-off Treaty*, FMCT) e il Trattato sul divieto totale di sperimentazione nucleare (*Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty*, CTBT) del 1996. Nei mesi di luglio e agosto un gruppo di esperti di alto livello si è riunito a Ginevra per esaminare le modalità di avvio dei negoziati su un FMCT. A settembre si è tenuta a New York la decima conferenza per agevolare l'entrata in vigore del CTBT.

Sanzioni alla Corea del Nord

Il programma della Corea del Nord per lo sviluppo di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa è rimasto fonte di grave preoccupazione a livello internazionale. Nel 2017, in risposta alle continue attività di sperimentazione di armi nucleari e missili balistici, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato tre nuove risoluzioni che impongono ulteriori e maggiori sanzioni alla Corea del Nord. ●



8. MINACCE CHIMICHE E BIOLOGICHE ALLA SICUREZZA

Inchiesta sulle accuse d'impiego di armi chimiche in Iraq e Siria

L'ONU, l'Organizzazione per l'interdizione delle armi chimiche (*Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons*, OPCW) e i governi hanno continuato a valutare le accuse d'impiego di armi chimiche in Iraq e Siria. Sulla questione della responsabilità del governo siriano nell'uso di armi chimiche sia il Consiglio di Sicurezza dell'ONU che il Consiglio esecutivo dell'OPCW sono rimasti in una fase di stallo. L'uso del sarin a Khan Shaykhoun il 4 aprile 2017 ha spinto gli USA a lanciare attacchi di rappresaglia con missili da crociera Tomahawk contro una base aerea siriana. Il mandato dell'*OPCW-UN Joint Investigative Mechanism* (JIM) in Siria è scaduto a novembre perché il Consiglio di Sicurezza non è stato in grado di concordare i termini di una proroga. Mentre operava, il JIM ha rilasciato sette rapporti e ha concluso che il governo siriano era responsabile di quattro casi d'impiego di armi chimiche mentre agli attori non statali potevano esserne imputati solo due. I lavori del *Declaration Assessment Team* dell'OPCW sulla completezza e correttezza delle dichiarazioni della Siria al segretario tecnico e quelli della *Fact-finding Mission* (FFM) dell'OPCW sulle accuse d'impiego di armi chimiche in Siria proseguiranno nel 2018.

Poiché lo Stato islamico ha perso territori sia in Iraq che in Siria, vari governi hanno intrapreso ulteriori sforzi per accertare le intenzioni e le capacità del gruppo di usare armi chimiche. Le indagini e i procedimenti penali internazionali – come il meccanismo internazionale "*International, Impartial and Independent Mechanism to Assist in the Most*

Serious Crimes under International Law Committed in the Syrian Arab Republic since March 2011" istituito dall'Assemblea Generale dell'ONU alla fine del 2016 – potrebbero agevolare il raggiungimento di un'intesa sulla responsabilità per tutti i casi documentati d'impiego di armi chimiche.

Controllo degli armamenti chimici

Nel 2017, la Russia ha portato a termine la distruzione delle proprie scorte di armi chimiche, come previsto dalla Convenzione del 1993 (*Chemical Weapons Convention*, CWC). La 22a Conferenza degli stati parte della Convenzione si è riunita nel novembre 2017. È stato esaminato l'avanzamento della pianificazione della Quarta conferenza di revisione della CWC, da tenersi nel 2018, ed è stato eletto l'Ambasciatore spagnolo Fernando Arias come prossimo Direttore generale.

Controllo degli armamenti biologici

A dicembre, la riunione annuale degli stati parte della Convenzione del 1972 sulle armi biologiche e tossiche (*Biological and Toxin Weapons Convention*, BTWC) ha concordato una serie di riunioni annuali per il periodo 2018-2020. Gli stati parte continueranno a discutere e promuovere una comprensione comune e un'azione efficace su temi selezionati. Sebbene alcuni stati desiderino orientare le interazioni tra i membri verso discussioni più specifiche sull'adempimento, il risultato della riunione del 2017 rappresenta una continuazione dello status quo in cui le informazioni, i pareri e le migliori pratiche sulle varie disposizioni della Convenzione vengono scambiati in riunioni annuali di esperti e stati parte con il sostegno dell'Unità di supporto all'attuazione (ISU) con sede a Ginevra. ●



9. CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI CONVENZIONALI

Controllo umanitario degli armamenti

La regolamentazione di diverse categorie di armi quale mezzo per un maggior rispetto del diritto internazionale umanitario è un tema importante nel controllo degli armamenti convenzionali. Tuttavia, la partecipazione ad accordi umanitari sul controllo degli armamenti è lunga dall'essere universale e gli stati parte di tali accordi devono ancora affrontare molte sfide in termini di attuazione. Secondo alcuni stati e gruppi della società civile, ci sono lacune da colmare nel controllo umanitario degli armamenti e nella legge sul disarmo. Nel 2017 sono proseguiti i negoziati per affrontare alcune di queste sfide nel quadro della Convenzione del 1981 sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che potrebbero essere ritenute troppo dannose o avere effetti indiscriminati (*CCW Convention*); della Convenzione del 1997 sul divieto d'impiego, stoccaggio, produzione e trasferimento di mine antiuomo e sulla loro distruzione (*APM Convention*); e della Convenzione del 2008 sulle munizioni a grappolo (*CCM Convention*). L'Afghanistan e il Libano hanno aderito alla *CCW Convention* nel 2017, portando a 125 il numero totale degli stati firmatari. La Convenzione è stata anche uno strumento di discussione su come regolamentare nuove tecnologie, in particolare i sistemi d'arma letali autonomi (*Lethal Autonomous Weapon Systems, LAWS*). Per la prima volta queste discussioni si sono svolte sotto forma di un gruppo di esperti governativi che ha esaminato le dimensioni tecnologica, militare ed etico-giuridica delle tecnologie emergenti nel settore della

giustizia e degli affari interni. Sebbene non siano state prese decisioni sostanziali, si è raccomandato che il gruppo si riunisca nuovamente per 10 giorni nel 2018 per discutere la caratterizzazione di tali sistemi e le implicazioni dell'interazione uomo-macchina.

La crescente preoccupazione internazionale sull'uso di armi incendiarie ed esplosive in zone popolate, compreso l'impiego di ordigni esplosivi improvvisati (IED) da parte di gruppi armati non statali, non ha prodotto risultati concreti nell'ambito della *CCW Convention*. Lo scarso consenso è stato aggravato dal fatto che diverse riunioni di esperti sono state annullate per la mancanza di finanziamenti. Gli stati parte hanno convenuto di discutere ulteriormente alcune questioni nel 2018.

Mine antiuomo e munizioni a grappolo

Nel 2017, lo Sri Lanka e la Palestina sono diventati il 163° e 164° stato firmatario della *APM Convention*, che ha celebrato il suo 20° anniversario a settembre. Nel 2016, le vittime di mine antiuomo hanno raggiunto il livello più alto dal 1999, in gran parte a causa dei conflitti in Afghanistan, Libia, Ucraina e Yemen. L'Algeria e il Mozambico si sono dichiarati liberi dalle mine, ma 57 stati e altre quattro aree sono ancora contaminati. Nel quadro della *CCW Convention* si sono svolte anche discussioni sulle mine diverse da quelle antiuomo (MOTAPM); il Benin e il Madagascar hanno ratificato la Convenzione sulle munizioni a grappolo, portando a 102 il numero degli stati firmatari. Nel corso dell'anno si sono ancora utilizzate munizioni a grappolo in Siria e Yemen. ●



10. TECNOLOGIE DUAL-USE E CONTROLLO DEL COMMERCIO DELLE ARMI

Nel 2017 sono proseguite le iniziative globali, multilaterali e regionali per rafforzare il controllo del commercio di armi convenzionali e di prodotti *dual-use* legati alle armi convenzionali, biologiche, chimiche e nucleari. L'adesione ai vari strumenti internazionali volti a stabilire e promuovere norme concordate per il controllo dei prodotti *dual-use* e del commercio di armi è ulteriormente aumentata. L'attuazione di questi strumenti rimane una sfida, come esemplificato dal disaccordo tra organizzazioni non governative (ONG) e stati su come misurare e garantire l'effettiva attuazione del Trattato del 2013 sul commercio di armi (ATT), dalle numerose violazioni degli embarghi ONU sulle armi e dalle difficoltà nel garantire che i controlli del commercio di armi e dei prodotti *dual-use* tengano il passo con i progressi tecnologici e l'evoluzione dei modelli commerciali.

Il Trattato sul commercio delle armi

La Terza conferenza degli stati parte dell'ATT si è svolta a Ginevra nel settembre 2017. Nonostante siano state prese una serie di decisioni chiave, le tensioni tra gli stati parte e la comunità delle ONG che hanno sostenuto la creazione dell'ATT si sono nuovamente manifestate in seno alla Conferenza. Inoltre, anche se il numero di stati firmatari ha continuato ad aumentare, i livelli di conformità con gli obblighi di notifica e finanziamento hanno continuato a non essere all'altezza. Negli ultimi anni gli sforzi per aumentare il numero di stati parte si sono concentrati sull'Asia, regione che deve confrontarsi con una serie di sfide in materia di sicurezza che l'ATT intende

EMBARGHI MULTILATERALI SULLE ARMI IN VIGORE, 2017

ONU (13 embarghi)

- Repubblica Centrafricana (FNG)
- Repubblica Democratica del Congo (FNG)
- Eritrea • Iran • Iraq (FNG) • ISIL (Da'esh), al-Qaeda, entità e individui associati • Corea del Nord • Libano (FNG) • Libia (FNG)
- Somalia (FNG) • Sudan (Darfur) • Talebani
- Yemen (FNG)

Unione Europea (21 embarghi)

Attuazione di embarghi ONU (9):

- al-Qaeda, Talebani, entità e individui associati • Repubblica Centrafricana (FNG)
- Repubblica Democratica del Congo (FNG)
- Eritrea • Iraq (FNG) • Libano (FNG)
- Libia (FNG) • Somalia (FNG) • Yemen (FNG)

Adattamenti di embarghi ONU (3): • Iran

- Corea del Nord • Sudan (Darfur)

Embarghi senza controparte ONU (9):

- Bielorussia • Cina • Egitto • Myanmar
- Russia • Sud Sudan • Siria • Venezuela
- Zimbabwe

Lega Araba (1 embargo)

- Siria

FNG = forze non governative.

affrontare, ma le attuali dinamiche politiche della regione pongono notevoli ostacoli all'aumento di stati firmatari.

Embarghi multilaterali sulle armi

Nel 2017 erano in vigore 35 embarghi multilaterali sulle armi: 13 imposti dall'ONU, 21 dall'UE e uno dalla Lega Araba. Dei 21 embarghi UE, 9 hanno attuato direttamente quelli ONU, 3 erano simili a quelli ONU, ma diversi per portata geografica o tipo di arma e 9 non avevano una controparte ONU.

La maggior parte di questi embarghi riguarda solo le armi convenzionali. Tuttavia, gli embarghi ONU nei confronti dell'Iran e della Corea del Nord, così come



quello UE nei confronti della Russia riguardavano anche le esportazioni di prodotti *dual-use*. Nel 2017, un nuovo embargo multilaterale sulle armi è stato imposto dall'UE nei confronti del Venezuela. Come negli anni precedenti, le indagini dell'ONU hanno rivelato problemi nell'attuazione degli embarghi e numerosi casi di violazione. Tuttavia, la portata e l'importanza di tali trasgressioni variano considerevolmente: alcune consistevano in grandi spedizioni di armi in violazione dell'embargo, altre riguardavano la mancata notifica a un comitato responsabile di trasferimento da parte di uno stato fornitore o destinatario.

Regimi di controllo delle esportazioni

Nel 2017 tutti i regimi multilaterali di controllo delle esportazioni – l'*Australia Group* (AG), il *Missile Technology Control Regime* (MTCR), il *Nuclear Suppliers Group* (NSG) e il *Wassenaar Arrangement* (WA) sul controllo delle esportazioni di armi convenzionali e di prodotti e tecnologie *dual-use* – hanno aggiornato le loro liste commerciali. Come negli anni precedenti, una sfida fondamentale che tutti i regimi hanno dovuto affrontare è stata quella di garantire che gli elenchi di controllo continuassero a tener conto dei progressi, spesso rapidi, nei settori dei beni, dei software e delle tecnologie. Negli ultimi anni tutti i regimi hanno avuto difficoltà ad ammettere nuovi membri dato l'ampio consenso necessario per l'approvazione. Tuttavia, l'India è stata ammessa al WA nel 2017 e all'AG nel 2018; ciò fa seguito alla sua ammissione all'MTCR nel 2016. La candidatura dell'India all'NSG continua a essere fortemente osteggiata da un gruppo di paesi guidati dalla Cina. I controlli dell'UE sulle esportazioni hanno subito

poche modifiche nel 2017 e i principali sviluppi hanno richiesto discussioni ancora in corso sulla proposta di revisione del Regolamento UE sui prodotti *dual-use*.

Controlli sui trasferimenti immateriali di tecnologia

I principali regimi di controllo delle esportazioni, così come i controlli dell'UE sul commercio di armi e prodotti *dual-use* e gli embarghi imposti dall'ONU e dall'UE, comprendono tutti l'obbligo di esercitare controlli sui trasferimenti immateriali di tecnologia (ITT), generalmente suddivisi tra quelli che comportano il trasferimento di dati tecnici e quelli che comportano il trasferimento di conoscenze e assistenza tecnica. Gli ITT sono particolarmente difficili da individuare, il che complica l'applicazione delle norme da parte delle autorità nazionali. Inoltre, i controlli su questi trasferimenti possono generare costi di ottemperanza significativi per le imprese e gli istituti di ricerca. I problemi in questo settore si aggraveranno nei prossimi anni, dato l'aumento del volume e della gamma di trasferimenti potenzialmente soggetti ai controlli resi possibili dai nuovi modelli commerciali e dalle nuove tecnologie. Nel corso del 2017 si è discusso di come strutturare e applicare al meglio i controlli sugli ITT. Tra le sfide principali in questo settore figurano le modalità di applicazione dei controlli al *cloud computing* e alla produzione additiva (nota anche come stampa 3D), poiché entrambi permettono trasferimenti immateriali di tecnologia e rappresentano un moltiplicatore dei rischi di proliferazione a essi associati. ●



APPENDICI

Accordi in vigore su controllo degli armamenti e disarmo, 1 gennaio 2018

- 1925 Protocollo relativo al divieto d'impiego in guerra di gas asfissianti, tossici o similari e di mezzi batteriologici di guerra (1925 *Geneva Protocol*)
- 1948 Convenzione sulla prevenzione e la repressione del delitto di genocidio (*Genocide Convention*)
- 1949 Convenzione di Ginevra (IV) per la protezione delle persone civili in tempo di guerra; Protocolli aggiuntivi I e II del 1977 sulla protezione delle vittime di conflitti armati internazionali e non internazionali
- 1959 Trattato antartico (*Antarctic Treaty*)
- 1963 Trattato sulla proibizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua (*Partial Test-Ban Treaty*, PTBT)
- 1967 Trattato sulle norme per l'esplorazione e l'utilizzazione da parte degli stati dello spazio extra-atmosferico, compresa la luna e gli altri corpi celesti (*Outer Space Treaty*)
- 1967 Trattato sul divieto delle armi nucleari in America Latina e nei Caraibi (*Treaty of Tlatelolco*)
- 1968 Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (*Non-Proliferation Treaty*, NPT)
- 1971 Trattato per il divieto di collocamento di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa sui fondali marini e oceanici e nel loro sottosuolo (*Seabed Treaty*)
- 1972 Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione (*Biological and Toxin Weapons Convention*, BTWC)
- 1974 Trattato di limitazione dei test nucleari sotterranei (*Threshold Test-Ban Treaty*, TTBT)
- 1976 Trattato sulle esplosioni nucleari sotterranee a fini pacifici (*Peaceful Nuclear Explosions Treaty*, PNET)
- 1977 Convenzione sulla proibizione di uso militare o altrimenti ostile di tecniche di modifica ambientale (*Enmod Convention*)
- 1980 Convenzione sulla protezione fisica delle materie nucleari e degli impianti nucleari
- 1981 Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che potrebbero essere ritenute troppo dannose o avere effetti indiscriminati (*CCW Convention*, oppure Convenzione sulle 'armi disumane')
- 1985 Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico meridionale (*Treaty of Rarotonga*)
- 1987 Trattato sull'eliminazione di missili a gittata intermedia e breve (*INF Treaty*)
- 1990 Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (*CFE Treaty*)
- 1992 Trattato sui cieli aperti
- 1993 Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, stoccaggio e uso delle armi chimiche e sulla loro distruzione (*Chemical Weapons Convention*, CWC)
- 1995 Trattato sulla zona denuclearizzata nel Sud-est asiatico (*Treaty of Bangkok*)
- 1996 Trattato sulla zona denuclearizzata africana (*Treaty of Pelindaba*)
- 1996 Accordo sub-regionale sul controllo degli armamenti (*Florence Agreement*)
- 1997 Convenzione inter-americana contro la manifattura illecita e il traffico di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e altri materiali correlati (CIFTA)
- 1997 Convenzione sul divieto di impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (*APM Convention*)
- 1999 Convenzione inter-americana sulla trasparenza nell'acquisizione di armi convenzionali
- 2001 Protocollo sul controllo delle armi da fuoco, munizioni e altri materiali correlati nella regione della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe



- 2004 Protocollo di Nairobi su prevenzione, controllo e riduzione delle armi leggere e di piccolo calibro nella regione dei Grandi Laghi e nel Corno d'Africa
- 2006 Convenzione ECOWAS sulle armi leggere e di piccolo calibro, relative munizioni e altri materiali correlati
- 2006 Trattato sulla zona denuclearizzata in Asia centrale (*Treaty of Semipalatinsk*)
- 2008 Convenzione sulle munizioni a grappolo
- 2010 Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*)
- 2010 Convenzione centrafricana per il controllo delle armi leggere e di piccolo calibro, delle relative munizioni e di tutte le parti e componenti utilizzabili per la loro fabbricazione, riparazione e assemblaggio (*Kinshasa Convention*)
- 2011 Documento di Vienna sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza
- 2013 Trattato sul commercio di armi (ATT)

Accordi non ancora in vigore,

1 gennaio 2018

- 1996 Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (*Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty, CTBT*)
- 1999 Accordo sull'adeguamento del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa
- 2017 Trattato sulla proibizione delle armi nucleari

Enti di cooperazione in materia di sicurezza

Il 29 marzo 2017, il Regno Unito ha notificato al Consiglio Europeo la sua intenzione a lasciare l'Unione Europea, attivando l'articolo 50 del Trattato dell'Unione Europea. Altri sviluppi nel 2017 riguardano l'adesione del Marocco all'Unione Africana e quella di Saint Vincent e Grenadine all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA). ●

CRONOLOGIA 2017, EVENTI PRINCIPALI

- 1 gen. António Guterres diventa il nono Segretario Generale dell'ONU
- 28 feb. Cina e Russia pongono il veto a una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che avrebbe imposto sanzioni contro la Siria per l'uso di armi chimiche
- 31 mar. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU riconosce l'importanza della crisi del Lago Ciad e adotta all'unanimità la risoluzione 2349 contro il terrorismo e la violazione dei diritti umani nella regione
- 13 apr. Gli USA lanciano la più grande bomba non nucleare mai usata in combattimento (la bomba GBU-43/B *Massive Ordnance Air Blast*) diretta contro una base dello Stato islamico (IS) in Afghanistan
- 6 mag. Un cessate il fuoco parziale è stato concordato nella Siria occidentale e un accordo tra Iran, Russia, Siria e Turchia ha permesso la creazione di zone di distensione (*de-escalation zones*)
- 1 giu. Il presidente degli USA Donald J. Trump annuncia il ritiro degli USA dall'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico
- 7 lug. Viene adottato il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari
- 28 ago. Uno scontro al confine tra India e Cina finisce dopo 73 giorni di stallo
- 3 set. La Corea del Nord conduce il sesto e più grande test nucleare
- 6 ott. La Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari vince il Premio Nobel per la pace
- 16 nov. Scade il mandato dell'*OPCW-UN Joint Investigative Mechanism* in Siria
- 9 dic. L'Iraq dichiara vittoria nella guerra contro IS



TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE (T.WAI)

Fondato nel 2009, il Torino World Affairs Institute (T.wai) è un istituto indipendente dedicato alla ricerca, accademica e policy-oriented, nei campi di politica globale e degli studi sulla sicurezza. Con sede a Torino (Italia), T.wai prende parte al dialogo nazionale e internazionale sulle sfide chiave del nostro tempo promuovendo un dibattito informato e la diffusione di idee attraverso seminari, lezioni accademiche, web-tools e iniziative congiunte con i media. Sui temi di sicurezza, oltre a curare l'edizione italiana del *SIPRI Yearbook Summary*, T.wai pubblica una rivista dedicata alla dimensione socio-umana del conflitto, *Human Security*. Inoltre, l'Istituto produce alcune tra le pubblicazioni di maggior spicco e rilevanza nel panorama italiano su politica, economia e relazioni internazionali della Cina e del Sud-est asiatico: *OrizzonteCina* e *RISE*.

T.wai ha intessuto solide partnership con dipartimenti accademici, centri di ricerca e ricercatori individuali di alto profilo, attivi in diverse parti del mondo, inclusi il SIPRI, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Parlamento italiano, il Centro Studi Post-Conflict Operations dell'Esercito italiano, l'Australian National University, il Chinese Institutes for Contemporary International Relations (CICIR), il China Center for Contemporary World Studies (CCCWS), la ESCP Europe Business School (campus di Torino), il Mario Einaudi Center presso la Cornell University e lo United Nations System Staff College (UNSSC).

Edizione italiana a cura di T.wai.



T.wai, Torino World Affairs Institute

Via Ponza 4/E, 10121 Torino (IT)

Tel.: +39 011 195 67 788

Email: info@twai.it

Twitter: [@Twai_Torino](https://twitter.com/Twai_Torino)



I DATABASE DEL SIPRI

- SIPRI Military Expenditure Database
- SIPRI Arms Industry Database
- SIPRI Arms Transfers Database
- SIPRI Arms Embargoes Database
- SIPRI National Reports Database
- SIPRI Multilateral Peace Operations Database

Accesso ai database SIPRI: www.sipri.org/databases

COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2018

SIPRI Yearbook 2018: Armaments, Disarmament and International Security

Publicato in formato tradizionale ed elettronico dalla *Oxford University Press*

ISBN 978-0-19-882155-7, copertina rigida

ISBN 978-0-19-186088-1, online

Maggiori informazioni disponibili su www.sipriyearbook.org



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Signalistgatan 9
SE-169 72 Solna, Sweden
Telephone: +46 8 655 97 00
Email: sipri@sipri.org
Internet: www.sipri.org



STOCKHOLM INTERNATIONAL
PEACE RESEARCH INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2018

Armaments, Disarmament and International Security

Il *SIPRI Yearbook* è considerato in tutto il mondo da politici, diplomatici, giornalisti, accademici e studenti una fonte autorevole e indipendente di dati e analisi sui temi di armamenti, disarmo e sicurezza internazionale. Fornisce una panoramica degli sviluppi relativi alla sicurezza internazionale, armi e tecnologia, spese militari, commercio e produzione di armi, conflitti armati e gestione del conflitto, nonché agli sforzi volti al controllo degli armamenti convenzionali, nucleari, chimici e biologici.

Questa pubblicazione riassume la 49a edizione del *SIPRI Yearbook*, che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2017 in merito a:

- *Conflitti armati e gestione del conflitto*, con una panoramica sui conflitti attivi e sui processi di pace in cinque regioni (Americhe, Asia e Oceania, Europa, Medio Oriente e Nord Africa, e Africa subsahariana), nonché un focus sulle tendenze globali e regionali in merito alle operazioni di pace
- *Spesa militare, trasferimenti internazionali e sviluppi nella produzione di armi*, con approfondimenti sul rapporto tra debito, spesa militare e prezzo del petrolio nei paesi esportatori, nonché sulla trasparenza della spesa militare, quella dei trasferimenti di armi e sul valore finanziario delle esportazioni di armi
- *Forze nucleari nel mondo*, con una panoramica su tutti e nove gli stati dotati di armi nucleari e i loro programmi di modernizzazione, inclusi i test effettuati dalla Corea del Nord
- *Controllo degli armamenti nucleari*, inclusi le negoziazioni e l'apertura alla firma del Trattato del 2017 sulla proibizione di armi nucleari, il controllo e disarmo nucleare tra USA e Russia, l'attuazione dell'accordo iraniano e le sanzioni internazionali contro la Corea del Nord in materia di non-proliferazione
- *Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza*, comprese le indagini sul presunto uso di armi chimiche in Medio Oriente
- *Controllo degli armamenti convenzionali*, con particolare attenzione al controllo umanitario degli armamenti, inclusi gli sforzi di regolamentare l'uso di sistemi d'arma letali autonomi e quello di armi esplosive in zone popolate
- *Tecnologie dual-use e controllo del commercio di armi*, con approfondimenti in merito al Trattato sul commercio di armi, agli embarghi multilaterali sulle armi e ai regimi di controllo delle esportazioni, incluse le sfide legate al controllo dei trasferimenti immateriali di tecnologia e della produzione additiva

nonché appendici esaustive sugli accordi di controllo degli armamenti e di disarmo, sugli enti internazionali di cooperazione in materia di sicurezza e sugli eventi principali del 2017.